

Foto Elio Colavolpe



I dolori di Totò La condanna a 7 anni per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra e rivelazione di segreto istruttorio è definitiva. Cuffaro ha diretto la Sicilia dal 2001 al 2008

Totò «vasa vasa» Democristiano tutto d'un pezzo

La carriera di Cuffaro nella Sicilia della prima Repubblica. Una memoria incredibile e il vezzo di baciare sulle guance. Accetta la sentenza, questa sì che è una lezione. Per tutti

Il personaggio

Ni. Bi.
PALERMO

Con la condanna di Totò Cuffaro sparisce forse l'ultimo epigono dell'«uomo democristiano» che tanto potere e successo ha avuto in Sicilia più che in ogni altra parte d'Italia. Cuffaro infatti incarnava a cavallo tra i due secoli tutte le qualità e i disvalori del tipico

democristiano della prima Repubblica. Una memoria di ferro, il tic tutto siciliano di baciare le gote di chiunque incontrava, il fare pacioso eppure attento e furbo. Si racconta che appena lo si incontrava l'ex-governatore ricordava subito il nome del suo interlocutore, senza distinzione di censo e posizione sociale, lo baciava e si fermava ad ascoltarlo. Cresciuto all'ombra di Calogero Mannino, anche lui finito sotto processo per mafia ma alla fine assolto, Cuffaro aveva scalato partendo dai retrobottega del potere bianco in Sicilia tutti gli

scalini.

Assessore all'agricoltura nei governi di centrosinistra, confermato in quelli di centrodestra negli anni 90, riusciva a mantenere cordiali rapporti con tutti, amici e avversari. Cattolico, molto cattolico, devoto alla Madonna, Cuffaro ha gestito un potere clientelare enorme e invidiato, a destra come a sinistra. Fino ad ottenere direttamente da Berlusconi la candidatura a governatore in Sicilia. Viene eletto nel 2001 con una messe impressionante di voti. Ma la sua calma tutta democristiana che esercita-

Nel '91 la prima volta in tv
Davanti a Falcone disse:
«State distruggendo la migliore classe politica»

va come simbolo di un potere pervasivo e paternalistico, vacillava sempre davanti alla tv. La prima volta che Totò venne inquadrato fu in una trasmissione del 1991 condotta da Santoro e Costanzo. Sbraitò contro «l'infame processo alla migliore classe dirigente democristiana» di fronte a un

esterefatto e incuriosito Giovanni Falcone. La Dc in cui era cresciuto morì di lì a poco. A fargli perdere le staffe fu di nuovo la tv, una trasmissione di *Report* sulla mafia siciliana. Chiese e ottenne il diritto di replica e con fare istrionesco si calcò la coppola e davanti le telecamere disse, «la mafia fa schifo».

Poi dal 2003 quelli che secondo la sentenza di ieri sono i suoi compagni di strada - mafiosi, imprenditori corrotti e sbirri traditori - gli presentarono il conto. Le indagini dicono che Totò *vasa vasa*, l'ultimo democristiano, ha aiutato Cosa nostra. Oggi che Cuffaro - ma non il suo sistema clientelare e inefficiente - finisce in carcere una cosa bisogna ammettere. Che è una lezione di stile quella che sta dando a un'intera classe di governo. Perché sceglie, senza denunciare fantomatici complotti, di andare a Rebibbia. «Affronterò la pena come è giusto che sia. Sono stato un uomo delle istituzioni e ho un grande rispetto della magistratura che è una istituzione. Lo lascerò come insegnamento ai miei figli, devono avere fiducia nella giustizia e nelle istituzioni». ♦